

Domenica diciottesima ordinario: anno B

1 agosto 2021

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"».

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Omelia diciottesima domenica ordinario anno B

1 agosto 2021

Oggi ci viene proposta la continuazione della lettura del Vangelo di Giovanni sulla moltiplicazione dei pani, sulla quale ci eravamo soffermati a riflettere la passata domenica. Ma

la chiesa accosta a questo testo la pagina dell'Esodo dove si parla dell'attraversamento del deserto del popolo ebraico, attraversamento in cui gli ebrei patiscono la fame e rimpiangono perciò il tempo in cui prigionieri e oppressi dal popolo egiziano avevano però di che sfamarsi.

La pagina del Vangelo di Giovanni ci induce a riflettere sulla eucaristia, sulla nostra ricerca di una vita illuminata dal rapporto con il Cristo e attraverso Lui con Dio.

Ma seguiamo con attenzione il testo di questo passo- vi manca, in questo periodo infatti, il foglio con la lettura del passo di Giovanni.

Coloro, dunque, che avevano preso parte alla moltiplicazione dei pani e avevano assistito a guarigioni che Gesù aveva operato lo seguono con ansia e lo cercano quando Gesù si sottrae loro, perché il Signore si è appartato per riflettere, per pregare, per ritrovarsi dopo giornate e mesi di annuncio della vita di Dio.

Lo cercano, ma Gesù legge nel loro cuore e svela loro che essi lo cercano per avere quel pane che ha donato loro, lo cercano come colui che compie prodigi, guarigioni e non perché hanno compreso realmente il suo messaggio e quale sia il Regno che Egli annuncia.

Rileggiamo le parole molto significative che Gesù rivolge loro “*Voi – dice dunque il Signore: “Voi mi cercate perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati”*”.

E noi in alcune ore temiamo di essere anche noi quei sazi, che non indaghiamo oltre, che ci limitiamo a compiere riti – pur necessari, ma che non sono fine a sé stessi- che poniamo troppi ristretti limiti alla ricerca di Gesù, di quel pane disceso dal cielo, che è Gesù che dà la vita al mondo.

Ma va anche notato che quando Gesù li rimprovera e li esorta a cercare quel pane che non perisce, ma quello che dura per la vita eterna, costoro pongono a Gesù una domanda: “che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?” – domanda che pare davvero instaurare un dialogo profondo con Gesù e questi cercatori non chiedono una vita tranquilla, ma cercano Dio e vogliono vivere della vita di Dio, e vogliono compiere le sue opere. Ma poi per credergli, per seguirlo, per dare una svolta alla loro vita e alla loro ricerca sentono il bisogno di chiedergli un segno.

È una pagina davvero bella, profonda perché svela come gli uomini, le donne che cercano Dio portino dentro di sé spinte diverse. Insomma questi uomini che discorrono con Gesù ci rappresentano bene: noi come loro infatti cerchiamo e vogliamo compiere le opere di Dio, dentro di noi sentiamo infatti un anelito, un desiderio profondo a vivere una vita alta, quale Dio ci chiede, ma poi, lungo il filo dei giorni, prevale in noi la pigrizia, il cuore si fa piccolo, ci accomodiamo, ci accontentiamo della piccola povera vita dei sazi.

Ci sono entrambe queste dimensioni in noi: quella della vita senza slanci e con bassi orizzonti e poi invece il desiderio, l'esigenza che continuamente ci spinge a vivere in profondità, a cercare una

vita alta e buona e talora avvertiamo la volontà di compiere le opere di Dio, che sono nel darsi tutti nell'amore come Gesù, che tutto di sé ha dato agli uomini, a noi.

E la pagina dell'Esodo che abbiamo letto ci rivela con molta chiarezza, forse anche con una qualche durezza, questo duplice sentire del cristiano e forse anche di ogni uomo.

Questi nostri padri- questi pellegrini del popolo ebraico – avevano intrapreso un cammino durissimo per vivere in libertà, per sfuggire alla prigionia e all'oppressione che hanno patito in Egitto e hanno lasciato tutto, alla ricerca della terra di libertà, che Dio – così sentono, così credono – ha lasciato loro intravedere. Ma nel cammino la strada si fa sempre più aspra e difficile, patiscono la fame e nella loro sofferenza sognano la pentola di carne a cui attingevano in Egitto e il pane che li sfamava

Il cammino dell'uomo libero è infatti sempre faticoso e aspro, e forte è la tentazione di rimpiangere il tempo e la condizione di servitù. Un cammino verso la libertà che non è mai concluso, come è costante, come non termina mai, il richiamo, la tentazione di vivere la condizione di servitù, a cui ci sospinge la stanchezza che ci stimola ad adattarci a ciò che ci viene proposto dal vivere comune, da una società che non comprende più come non si possa accettare pacatamente l'ingiustizia e un mondo che non abbia orrore delle smisurate sofferenze che subiscono i più poveri, i più deboli.

L'apostolo Paolo pone infatti al centro della vita del cristiano il fatto che Dio ci abbia chiamato a libertà.

Noi dobbiamo anche solo capire cosa voglia veramente dire essere chiamati a libertà e come, in che modo, dobbiamo, possiamo essere liberi nei confronti di valori che la nostra società ci presenta come assoluti e a cui ci spinge a sottometterci.

Nel cammino verso la libertà e la liberazione degli altri abbiamo anche noi bisogno della manna, del cibo che Dio costantemente ci dà per nutrirci, per farci crescere dentro, per compiere le opere di Dio, come alcuni di questi uomini e donne che cercano Gesù vorrebbero potere fare, per vivere in pienezza la loro vita, per poter vivere una vita più alta e più bella, degna del mondo di Dio.

Gesù nei vangeli con la sua parola, con la sua vita ha costantemente compiuto le opere di Dio e questo è stato l'orientamento essenziale del suo insegnamento. E la moltiplicazione dei pani che egli ha operato non vuole comunicarci proprio questo: fratelli e sorelle siate pane uno per l'altro? Il pane è ciò che ci tiene in vita, che diventa forza, senso, gusto della vita nella sua pienezza. E vorremmo essere pane per chi accostiamo, con cui entriamo in rapporto e questo pane comporta una tesa attenzione a ciò di cui ciascuno vive, un ascolto profondo della pena che ciascuno reca in sé per cercare di farci vicini per comprendere infine ciò che sostenga e di cui abbia bisogno ciascuno.

I cercatori di Gesù, coloro che lo hanno seguito e che con lui hanno instaurato un appassionato dialogo, quando Gesù rivela che il pane del cielo è la vita che Gesù porta e dà al mondo, gli chiedono: *Signore, dacci sempre di questo pane!* Nella eucarestia non è questo che chiediamo, che cerchiamo?

Signore dacci sempre di questo pane è il gemito, il sospiro, il respiro che anche noi rivolgiamo al Signore quando l'incontriamo nella preghiera, nell'eucarestia, nell'incontro con l'altro che sentiamo vicino come compagno e come fratello. In tutti i desideri e le fami si cela Gesù, perché tutte rimandano a una pienezza, ad una vita profonda che supera quel che chiediamo, sentiamo infatti che c'è un desiderio più grande per cui non abbiamo parole.

D'altronde non è quello che afferma sant'Agostino quando parla del nostro ricercare il Padre: il nostro cuore non trova pace se non riposa in te ?

Una altra brevissima considerazione. Non è proprio nell'eucarestia, nello spezzare il pane che i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù? Ma poi egli il Cristo svanisce dalla vista. C'è una vista interiore che va coltivata: non è proprio quando non lo vedono più che i discepoli di Emmaus ripensano a come è stato l'incontro con lui, cosa egli li ha fatti penetrare nella luce della Scrittura. Non è così anche nella nostra esperienza di vita, in alcuni momenti di intensa preghiera? Anche per noi ci sono momenti donati in cui avvertiamo la presenza di Dio, del Cristo e poi questa pienezza questa gioia profonda ci sfuggono Il Cantico dei Cantici – questo canto dell'amore e della ricerca della pienezza dà voce sommessa e potente a questo cercare, trovare e perdere l'amato, il senso alto e profondo del senso profondo e pieno della vita, di ciò che dà una pienezza e una gioia che non possiamo trattenere ma che va cercata appassionatamente